

Esempi di attività didattiche per alunni con differenti gradi di difficoltà



In questa sezione sono proposti alcuni esempi tratti dall'esperienza diretta in aula che possono offrire qualche spunto per organizzare l'attività didattica. Le attività riportate sono differenti per grado di difficoltà in quanto possono essere utilizzate per casi diversi: sta ai docenti valutare, confrontandosi con l'insegnante specializzato, se assegnato alla classe, o con i colleghi, la loro coerenza rispetto alle capacità dell'alunno o degli alunni per i quali intendono utilizzarle, e quindi procedere adattando i materiali o avvalersene come traccia per la predisposizione di altri (in base ai contenuti, al grado di difficoltà, all'utilizzo del lessico, alla costruzione morfo-sintattica, alla traduzione con linguaggi WLS o PECS o altre forme).

Accorgimenti metodologici:

- considerare le attività qui proposte come una guida, utile per ricavare spunti o suggerimenti. Se è vero, infatti, che ogni alunno è uguale a se stesso e ciò si esplicita nella sua funzionalità, nelle sue capacità e nelle sue potenzialità, allora una qualsiasi attività didattica non è detto che possa risultare per lui vantaggiosa o affrontabile. È bene sempre considerare prima di tutto la persona e «*ciò che sa fare, che è in grado di fare o che può fare con il supporto o la mediazione di una persona o di uno strumento*», per poi procedere con la programmazione di attività strutturate in modo graduale, *step by step*;
- privilegiare forme di verifica in cui le immagini possano veicolare contenuti, favorendo la comprensione, così come è metodologicamente strategico lasciare che gli studenti consultino gli schemi e/o le mappe mentali e/o le mappe concettuali da loro elaborate o realizzate insieme con l'insegnante, in classe, e utilizzate per gli approfondimenti, la ricerca e lo studio personale;
- mostrare il procedimento dell'attività di verifica richiesta è altrettanto utile e strategicamente efficace dal punto di vista metodologico. L'esempio può precedere la prova ed essere riportato per iscritto sulla prova stessa o essere eseguito alla lavagna, per tutta la classe, dall'insegnante che, modulando il tono di voce, sottolinea ed evidenzia, enfaticizzandoli, i passaggi chiave. Vedere e ascoltare, in un momento di tensione o di preoccupazione, non solo rassicura, ma facilita nel recupero di ciò che potrebbe non essere subito disponibile, vuoi perché i processi di automatizzazione risultano ancora incerti o deficitari, vuoi perché lo studente fatica nel recupero mnemonico o è condizionato dalle varianti psicologiche;
- considerare che, in genere, i test a scelta multipla, le associazioni, gli abbinamenti, i completamenti, così come i test Vero-Falso, sono modalità valide, ma non sempre. È necessario considerare, rispetto ad ogni studente, le sue capacità, le sue competenze linguistiche, il grado di suggestione e le sue attitudini e preferenze. In relazione anche a questi elementi va scelta e strutturata la prova di verifica. È importante non dare nulla per scontato. Non è sempre valido ciò che, a prima vista, potrebbe risultare utile o efficace per tutti. La conoscenza dell'alunno, in questo caso, è determinante.

Suggerimenti in sintesi:

- conoscere l'alunno, le sue capacità, le sue potenzialità, come pure gli aspetti di fragilità;
- evidenziare ciò che potrebbe determinare ostacoli e impedire la corretta esecuzione della richiesta;
- rilevare gli elementi facilitanti, che supportano l'azione rendendola efficace;
- favorire il recupero della procedura: fornire un esempio prima di ciascuna attività, sollecitando e rinforzando la memoria;
- utilizzare mediatori iconici;
- lasciare a disposizione degli studenti mappe o schemi;
- proporre attività in modo graduale, avvalendosi, se necessario, di strumenti tecnologici;
- gli alunni con DSA utilizzano gli strumenti previsti nel PDP (es.: sintesi vocale, correttore ortografico, lettura vicariante ecc.);
- gli alunni con disabilità si avvalgono degli ausili descritti nel PEI (es.: dattilobrilie, mediatore LIS ecc.);
- gli alunni con BES, sulla base delle indicazioni del docente, utilizzano strumenti appropriati a supporto del lavoro da svolgersi.



Come per le altre discipline, anche per italiano le prove sono offerte con il supporto di strumenti o di ausili necessari al loro espletamento, preparate con un'accurata scelta dei testi su cui lavorare o di esercizi adeguati alle capacità degli alunni.

Per gli alunni con BES, con DSA o con disabilità le forme possibili a supporto dell'azione didattica sono molteplici: dalle immagini ai disegni fino alla riproduzione di opere d'arte con relative didascalie; dalla disponibilità di strumenti che compensano a quelli che forniscono aiuto parziale o totale; dall'utilizzo del codice scritto alla riscrittura dei testi con codici differenti (Braille, PECS, BLISS); da attività organizzate individualmente a modalità di apprendimento cooperativo e collaborativo.

Nello specifico si richiamano: gli schemi, le mappe mentali o concettuali, i testi e i vocabolari digitali, il lettore MP3, il registratore, il computer e i programmi di videoscrittura, il correttore ortografico, gli ausili tecnologici come il puntatore oculare o altri come la tavoletta per la comunicazione Etran. Anche per l'italiano si raccomanda di proporre attività di verifica gradualmente per complessità.

■ Attività per studenti per i quali è riconosciuta la temporanea condizione di BES

[Possibili strumenti compensativi e loro utilizzo: computer con programma di videoscrittura, schema per la stesura del testo, vocabolario digitale. Si suggerisce di far leggere completamente il brano La giacca stregata di Dino Buzzati dopo lo svolgimento della seconda attività.]

Attività 1

Leggi il racconto che segue, tratto da *La giacca stregata* di Dino Buzzati, liberamente adattato e ridotto.

Benché io apprezzassi l'eleganza nel vestire, di solito, non do importanza alla perfezione con cui sono tagliati gli abiti dei miei simili. Una sera tuttavia, durante un ricevimento in una casa di Milano, conobbi un uomo, dall'apparente età di quarant'anni, il quale letteralmente risplendeva per la bellezza del vestito.

Non so chi fosse, lo incontravo per la prima volta, e alla presentazione, come succede sempre, capire il suo nome fu impossibile. Ma a un certo punto della sera mi trovai vicino a lui, e si cominciò a discorrere. Sembrava un uomo garbato e civile, tuttavia con un alone di tristezza. Forse con esagerata confidenza (...) gli feci i complimenti per la sua eleganza; e osai perfino chiedergli chi fosse il suo sarto.

L'uomo ebbe un sorrisetto curioso, quasi che si fosse aspettato la domanda. «Quasi nessuno lo conosce» disse «però è un gran maestro. E lavora solo quando gli gira. Per pochi iniziati.»

«Dimodoché io...?»

«Oh, provi, provi. Si chiama Corticella, Alfonso Corticella, via Ferrara 17.»

«Sarà caro, immagino.»

«Lo presumo, ma giuro che non lo so. Quest'abito me l'ha fatto da tre anni e il conto non me l'ha ancora mandato.»

«Corticella? Via Ferrara 17, ha detto?»

«Esattamente» rispose lo sconosciuto. E mi lasciò per unirsi ad un altro gruppo.

In via Ferrara 17 trovai una casa come tante altre e come quella di tanti altri sarti era l'abitazione di Alfonso Corticella. Fu lui che venne ad aprirmi. Era un vecchietto, coi capelli neri, però sicuramente tinti. Con mia sorpresa, non fece il difficile. Anzi, pareva ansioso che diventassi suo cliente. Gli spiegai come avevo avuto l'indirizzo, lodai il suo taglio, gli chiesi di farmi un vestito. Sceglie un pettinato grigio quindi egli prese le misure, e si offerse di venire, per la prova, a casa mia. Gli chiesi il prezzo. Non c'era fretta, lui rispose, ci saremmo sempre messi d'accordo. Che uomo simpatico, pensai sulle prime. Eppure più tardi, mentre rincasavo, mi accorsi che il vecchietto aveva lasciato un malessere dentro di me (forse per i troppi insistenti e melliflui sorrisi). Insomma non avevo nessun desiderio di rivederlo. Ma ormai il vestito era ordinato. E dopo una ventina di giorni era pronto.

Quando me lo portarono, lo provai, per qualche secondo, dinanzi allo specchio. Era un capolavoro. Ma, non so bene perché, forse per il ricordo dello sgradevole vecchietto, non avevo alcuna voglia di indossarlo. E passarono settimane prima che mi decidessi.

Quel giorno me lo ricorderò per sempre. Era un martedì di aprile e pioveva. Quando ebbi infilato l'abito – giacca, calzoni e panciotto – constatai piacevolmente che non mi tirava o stringeva da nessuna parte, come accade quasi sempre con i vestiti nuovi. Eppure mi fasciava alla perfezione.

Di regola nella tasca destra della giacca io non metto niente, le carte le tengo nella tasca sinistra. Questo spiega perché solo dopo un paio d'ore, in ufficio, infilando casualmente la mano nella tasca destra, mi accorsi che c'era dentro una carta. Forse il conto del sarto? No. Era un biglietto da diecimila lire. Restai interdetto. Io, certo, non ce l'avevo messo. D'altra parte era assurdo pensare a un regalo della mia donna di servizio, la sola persona che, dopo il sarto, aveva avuto occasione di avvicinarsi al vestito. (...) Schiacciai il campanello per chiamare la segretaria. Avrei scritto una lettera al Corticella restituendogli i soldi non miei. Senonché, e non ne saprei dire il motivo, infilai di nuovo la mano nella tasca.

«Che cos'ha dottore? Si sente male?» mi chiese la segretaria entrata in quel

momento. Dovevo essere diventato pallido come la morte. Nella tasca, le dita avevano incontrato i lembi di un altro cartiglio; il quale, pochi istanti prima, non c'era.

«No, no, niente» dissi. «Un lieve capogiro. Da qualche tempo mi capita. Forse sono un po' stanco. Vada pure, signorina, c'era da dettare una lettera, ma lo faremo più tardi.»

Solo dopo che la segretaria fu andata, osai estrarre il foglio dalla tasca. Era un altro biglietto da diecimila lire. Allora provai una terza volta. E una terza banconota uscì. Il cuore mi prese a galoppare. Ebbi la sensazione di trovarmi coinvolto, per ragioni misteriose, nel giro di una favola come quelle che si raccontano ai bambini e che nessuno crede vere. Col pretesto di non sentirmi bene, lasciai l'ufficio e rincasai. Avevo bisogno di restare solo. Per fortuna, la donna che faceva i servizi se n'era già andata. Chiusi le porte, abbassai le persiane. Cominciai a estrarre le banconote una dopo l'altra con la massima celerità, dalla tasca che pareva inesauribile.

Lavorai in una spasmodica tensione di nervi, con la paura che il miracolo cessasse da un momento all'altro. Avrei voluto continuare per tutta la sera e la notte, fino ad accumulare miliardi. Ma a un certo punto le forze mi vennero meno. Dinanzi a me stava un mucchio impressionante di banconote.

L'importante adesso era di nasconderle, che nessuno ne avesse sentore. Vuotai un vecchio baule pieno di tappeti e sul fondo, ordinati in tanti mucchietti, deposi i soldi, che via via andavo contando. Erano cinquantotto milioni abbondanti.

Mi risvegliò al mattino dopo la donna, stupita di trovarmi sul letto ancora tutto vestito. (...). Non capivo se vivevo in un sogno, se ero felice o se invece stavo soffocando sotto il peso di una fatalità troppo grande. Per la strada (...) palpavo continuamente in corrispondenza della magica tasca. Ogni volta respiravo di sollievo. Sotto la stoffa rispondeva il confortante scricchiolio della carta moneta.

Ma una singolare coincidenza raffreddò il mio gioioso delirio. Sui giornali del mattino campeggiava la notizia di una rapina avvenuta il giorno prima. Il camioncino blindato di una banca che, dopo aver fatto il giro delle succursali, stava portando alla sede centrale i versamenti della giornata, era stato assalito e svaligiato in via Palmanova da quattro banditi. All'accorrere della gente, uno dei gangster, per farsi largo, si era messo a sparare. E un passante era rimasto ucciso. Ma soprattutto mi colpì l'ammontare del bottino: esattamente cinquantotto milioni (come i miei). Poteva esistere un rapporto fra la mia improvvisa ricchezza e il colpo brigantesco avvenuto quasi contemporaneamente? Sembrava insensato pensarlo. E io non sono superstizioso. Tuttavia il fatto mi lasciò molto perplesso.

Più si ottiene e più si desidera. Ero già ricco, tenuto conto delle mie modeste abitudini. Ma urgeva il miraggio di una vita di lussi sfrenati. E la sera stessa mi rimisi al lavoro. Ora procedevo con più calma e con minore strazio dei nervi. Altri centotrentacinque milioni si aggiunsero al tesoro precedente. Quella notte non riuscii a chiudere occhio (...). Alle prime luci balzai dal letto, mi vestii e corsi fuori in cerca di un giornale. Come lessi, mi mancò il respiro. Un incendio terribile, scaturito da un deposito di nafta, aveva semidistrutto uno stabile nella centralissima via San Cloro. Fra l'altro erano state

divorate dalle fiamme le casseforti di un grande istituto immobiliare, che contenevano oltre centotrenta milioni in contanti. Nel rogo, due vigili del fuoco avevano trovato la morte.

Devo ora forse elencare uno per uno i miei delitti? Sì, perché ormai sapevo che i soldi che la giacca mi procurava venivano dal crimine, dal sangue, dalla disperazione, dalla morte, venivano dall'inferno. Ma c'era pure dentro di me l'insidia della ragione la quale, irridendo, rifiutava di ammettere una mia qualsiasi responsabilità (...).

Senza lasciare il vecchio appartamento (per non dare nell'occhio), mi ero in poco tempo comprato una grande villa, possedevo una preziosa collezione di quadri, giravo in automobili di lusso, e, lasciata la mia ditta per «motivi di salute», viaggiavo su e giù per il mondo.

(...) Sapevo che, ogniqualvolta riscuotevo denari dalla giacca, avveniva nel mondo qualcosa di turpe e doloroso. Ma era pur sempre una consapevolezza vaga, non sostenuta da logiche prove. Intanto, a ogni mia nuova riscossione, la coscienza mia si degradava, diventando sempre più vile.

E il sarto? Gli telefonai per chiedere il conto, ma nessuno rispondeva. In via Ferrara, dove andai a cercarlo, mi dissero che era emigrato all'estero, non sapevano dove. Tutto dunque congiurava a dimostrarmi che, senza saperlo, io avevo stretto un patto col demonio.

Finché nello stabile dove da molti anni abitavo, una mattina trovarono una pensionata sessantenne asfissata dal gas; si era uccisa per aver smarrito le trentamila lire mensili rimosse il giorno prima (e finite in mano mia). Basta, basta! per non sprofondare fino al fondo dell'abisso, (...)

Attività 2

Il racconto si interrompe qui. Qualcuno deve aver cancellato l'ultima parte.

Come sarà andata a finire?

Prova tu a completare la parte mancante.

Per questa prova puoi usare il programma di videoscrittura e aggiungere, una volta completato il lavoro, un tuo disegno.

Basta, basta! per non sprofondare fino al fondo dell'abisso, dovevo sbarazzarmi della giacca. Non dovevo regalarla, perché tutto sarebbe continuato (chi mai avrebbe potuto resistere alla possibilità di arricchirsi?). Era indispensabile distruggerla.

In macchina raggiunsi una valle delle Alpi. Lasciai l'auto su uno spiazzo e mi incamminai verso il bosco. Non c'era nessuno. Superato il bosco, raggiunsi una zona pietrosa. Qui, fra due giganteschi macigni, presi la giacca, la cosparsi di petrolio e le diedi fuoco. Nel giro di pochi minuti rimase solo la cenere.

Ma all'ultimo guizzo delle fiamme, dietro di me sentii risuonare una voce: «Troppo tardi, troppo tardi!» Terrorizzato, mi voltai con un guizzo da serpente. Non si vedeva nessuno. Esplorai intorno, saltando da una pietra all'altra. Ma c'erano solo pietre.

Nonostante lo spavento, tornai al fondo valle con un senso di sollievo. Mi sentivo libero: libero! Ed anche ricco.

Sullo spiazzo, però, la mia macchina non c'era più. Che era accaduto? Tornato in città, scoprii che la mia sontuosa villa era sparita: al suo posto c'era un prato incolto e, in mezzo al prato, c'era un cartello con un avviso: «*Terreno comunale da vendere*». I miei soldi in banca, poi, erano esauriti. Ed erano scomparse anche le mie numerose cassette di sicurezza, insieme ai grossi pacchi di azioni. Nel vecchio baule c'era solo polvere, nient'altro che polvere.

Adesso ho ripreso stentatamente a lavorare, me la cavo a mala pena, e quello che è più strano, nessuno sembra meravigliarsi della mia improvvisa rovina. E so che non è ancora finita. So che un giorno suonerà il campanello della porta, io andrò ad aprire e mi troverò di fronte, col suo abietto sorriso, a chiedere l'ultima resa dei conti, il sarto della malora.⁵

Attività 3

Rispondi alle seguenti domande.

- *La giacca stregata* è un racconto reale?
- Chi è il protagonista?
- Il testo è stato scritto dal protagonista? Da che cosa lo capisci?
- Dove si trovava il protagonista la sera in cui ha inizio la vicenda?
- A chi rivolgeva i suoi complimenti e perché?
- Che cosa gli cucì il sarto?
- Il protagonista indossò subito la giacca?
- Che cosa gli capitò mettendo la mano nella tasca destra?
- Il mattino, dopo aver riposto mucchietti di soldi nel baule, che cosa pensò il protagonista leggendo il giornale?
- La situazione si verificò nuovamente?
- «Per non sprofondare fino al fondo dell'abisso», il nostro protagonista prese una decisione: che cosa fece?

Attività 4

Aiutandoti con le domande della precedente attività, realizza una sintetica mappa. Quindi riscrivi il racconto, riportando i passaggi principali che lo caratterizzano.

Attività 5

Riscrivi il brano sottostante utilizzando la terza persona singolare e, a piacere, puoi aggiungere immagini accompagnate da una breve didascalia⁶.

Benché io apprezzassi l'eleganza nel vestire, non bado, di solito, alla perfezione o meno con cui sono tagliati gli abiti dei miei simili. Una sera tuttavia, durante un ricevimento in una casa di Milano, conobbi un uomo, dall'apparente età di quarant'anni, il quale letteralmente risplendeva per la bellezza, del vestito.

Non so chi fosse, lo incontravo per la prima volta, e alla presentazione, come succede sempre, capire il suo nome fu impossibile. Ma a un certo punto della sera mi trovai vicino a lui, e si cominciò a discorrere. Sembrava un uomo garbato e civile, tuttavia con un alone di tristezza. Forse con esagerata confidenza (...) gli feci i complimenti per la sua eleganza; e osai perfino chiedergli chi fosse il suo sarto.

L'uomo ebbe un sorrisetto curioso, quasi che si fosse aspettato la domanda. «Quasi nessuno lo conosce» disse «però è un gran maestro. E lavora solo quando gli gira. Per pochi iniziati.»

«Dimodoché io...?»

«Oh, provi, provi. Si chiama Corticella, Alfonso Corticella, via Ferrara 17.»

«Sarà caro, immagino.»

«Lo presumo, ma giuro che non lo so. Quest'abito me l'ha fatto da tre anni e il conto non me l'ha ancora mandato.»

«Corticella? Via Ferrara 17, ha detto?»

«Esattamente» rispose lo sconosciuto. E mi lasciò per unirsi ad un altro gruppo. In via Ferrara 17 trovai una casa come tante altre e come quella di tanti altri sarti era l'abitazione di Alfonso Corticella. Fu lui che venne ad aprirmi. Era un vecchietto, coi capelli neri, però sicuramente tinti.

Attività 6

Usando il computer, riordina le sequenze in ordine cronologico.

- A Andai dal sarto e chiesi che mi confezionasse un vestito. Quando mi portarono l'abito, non lo indossai subito; aspettai prima qualche settimana.
- B Leggendo il giornale il giorno dopo scoprii che alcuni banditi avevano fatto una rapina, rubando circa cinquantotto milioni e che avevano ucciso una persona. Restai perplesso.
- C Decisi di distruggere la giacca. I miei soldi, la mia villa e tutte le mie ricchezze svanirono. Restai senza nulla. Povero.
- D Durante un ricevimento in una casa di Milano, conobbi un uomo, dall'apparente età di quarant'anni, che indossava un abito molto bello. Chiesi a quel signore chi fosse stato il sarto che gli aveva cucito l'abito.

⁶ Nel computer a disposizione dello studente, che non è collegato a internet, il docente prepara una cartella in cui inserisce alcune immagini, che illustrano i passaggi della vicenda narrata da Dino Buzzati.

- E** Un martedì del mese di aprile decisi di mettermi l'abito: era perfetto. Ma, infilando la mano nella tasca destra, trovai dei soldi. Mi sembrava di sognare: dalla tasca della giacca avevo tolto circa cinquantotto milioni, che nascosi in un baule.
- F** La stessa sera estraessi dalla tasca della giacca altri centotrentacinque milioni. La mattina dopo, nel giornale, trovai la notizia di un incendio, che aveva distrutto centotrentacinque milioni, e in cui erano morti due vigili del fuoco.

■ Attività per studenti con diagnosi di DSA

[Strumenti compensativi e loro utilizzo: tablet o computer con programma di videoscrittura con correttore ortografico, schema per la stesura del testo, vocabolario digitale, riduzione del carico di lavoro, lettura vicariante, software per costruire mappe, lettore MP3, sintetizzatore vocale. Nell'attività proposta, si consiglia prima della lettura di mostrare alla classe alcune immagini⁷ del racconto e chiedere quale potrebbe essere il contenuto del brano. Poi in coppia gli studenti potranno scrivere la storia immaginata guardando le foto o i disegni mostrati dal docente e facendo riferimento alle riflessioni condivise. A questo punto gli alunni potranno leggere le domande. Il priming, la lettura delle domande prima del testo, favorisce la comprensione e orienta l'attenzione dello studente su alcuni passaggi, individuati dal docente.]

Attività 1

DOPO CHE L'INSEGNANTE AVRÀ MOSTRATO ALLA CLASSE DELLE IMMAGINI RIGUARDANTI IL RACCONTO SURREALE LA GIACCA STREGATA DI DINO BUZZATI, LAVORANDO A COPPIE, SCRIVETE LA STORIA COME LA IMMAGINATE, ANCHE FACENDO RIFERIMENTO ALLE RIFLESSIONI CONDIVISE CON LA CLASSE.

Attività 2

1. LEGGI LE DOMANDE.
2. ASCOLTA O LEGGI IL RACCONTO.
3. RISPONDI ALLE DOMANDE.

- LA GIACCA STREGATA È UN RACCONTO REALE?
- CHI È IL PROTAGONISTA?
- CHI SCRIVE IL RACCONTO?
- UNA SERA IL PROTAGONISTA VA AD UNA FESTA E CHI INCONTRA?
-
- PERCHÉ IL PROTAGONISTA VA DAL SARTO?
- CHE COSA GLI CHIEDE?
- CHE COSA TROVA NELLA TASCA DESTRA DELLA GIACCA?
- CHE COSA NASCONDE NEL BAULE? PERCHÉ?

7 Ad esempio: <https://i.ytimg.com/vi/IK1sEYRCKnY/maxresdefault.jpg>
http://img.over-blog-kiwi.com/1/54/92/70/20150610/ob_21begc_barbarotiziana-565X250.jpg

- IL PROTAGONISTA **LEGGE IL GIORNALE**: C'È SCRITTO CHE **IN UNA RAPINA È MORTO UN UOMO** E CHE SONO STATI RUBATI TANTISSIMI SOLDI, GLI STESSI CHE LUI HA NASCOSTO NEL BAULE. CHE COSA FA?
- IL GIORNO DOPO LEGGE NEL GIORNALE CHE **DUE VIGILI SONO MORTI IN UN INCENDIO**. CHE COSA ERA SUCCESSO?
- QUANDO DECIDE DI **LIBERARSI DALLA GIACCA?**
PERCHÉ?
- IN CHE MODO **DISTRUGGE LA GIACCA?**
- COME **SI CONCLUDE IL RACCONTO?**

Attività 3

NEL BRANO CHE SEGUE, SOTTOLINEA I VERBI E ANALIZZALI. SEGUI LE INDICAZIONI DELLO SCHEMA.

<ol style="list-style-type: none"> 1. LA DONNA DELLE PULIZIE <u>ARRIVA</u> PUNTUALE. 2. INTANTO PRENDO IL FOGLIO DALLA TASCA: È UN ALTRO BIGLIETTO DA DIECIMILA LIRE. 3. ALLORA PROVO UNA TERZA VOLTA. E TROVO UNA TERZA BANCONOTA. 4. HO UNA STRANA SENSAZIONE. 5. LASCIO L'UFFICIO E TORNO A CASA.
<ol style="list-style-type: none"> 1. LA DONNA DELLE PULIZIE <u>ARRIVÒ</u> PUNTUALE. 2. PRESI IL FOGLIO DALLA TASCA: ERA UN ALTRO BIGLIETTO DA DIECIMILA LIRE. 3. ALLORA PROVAI UNA TERZA VOLTA. E UNA TERZA BANCONOTA USCÌ. 4. EBBI UNA STRANA SENSAZIONE. 5. LASCIAI L'UFFICIO E TORNAI A CASA.

SEGUI L'ESEMPIO.

	ARRIVA
VOCE DEL VERBO	ARRIVARE
CONIUGAZIONE	PRIMA
MODO	INDICATIVO
TEMPO	PRESENTE
PERSONA	3 SINGOLARE

VOCE DEL VERBO	
CONIUGAZIONE	
MODO	
TEMPO	
PERSONA	

VOCE DEL VERBO	
CONIUGAZIONE	
MODO	
TEMPO	
PERSONA	

SEGUI L'ESEMPIO.

	ARRIVÒ
VOCE DEL VERBO	ARRIVARE
CONIUGAZIONE	PRIMA
MODO	INDICATIVO
TEMPO	PASSATO REMOTO
PERSONA	3 SINGOLARE

VOCE DEL VERBO		VOCE DEL VERBO	
CONIUGAZIONE		CONIUGAZIONE	
MODO		MODO	
TEMPO		TEMPO	
PERSONA		PERSONA	

Attività 4

IL PROTAGONISTA DEL RACCONTO LA GIACCA STREGATA VUOLE DIVENTARE RICCO E LA GIACCA GLI OFFRE QUESTA OPPORTUNITÀ. MA FORSE HA ESAGERATO E SI È TROVATO SENZA NIENTE.

CHE COSA AVRESTI FATTO TU AL SUO POSTO? PROVA A RISCRIVERE LA STORIA E ARRICCHISCI LA CON ALCUNI DISEGNI.

■ Attività per studenti con disabilità

[Percorso individualizzato: le prove di verifica sono costruite coerentemente con il percorso effettivamente svolto, facendo riferimento a quanto specificato nel PEI, sia per quanto riguarda i contenuti, sia per quanto concerne il modo in cui vengono proposte le attività di verifica e la relativa valutazione. Obiettivi, tempi e strumenti, ma anche strategie e metodologie didattiche guidano le azioni che gli insegnanti, in classe, adottano per ciascun alunno con disabilità. Si rammenta che le prove, per questo ordine di scuola, anche quando sono proposte come differenziate, vanno considerate equivalenti ai fini della valutazione⁸.

Nell'attività proposta si consiglia di riprendere i contenuti del racconto La giacca stregata di Dino Buzzati. L'insegnante prepara dalle 6 alle 10 vignette, ciascuna delle quali riproduce, in sequenza, la storia. Ogni vignetta è accompagnata da una breve didascalia. In alternativa, le illustrazioni possono essere preparate nel laboratorio di Arte dagli alunni sotto la guida del docente.

L'insegnante presenta la storia all'alunno che dovrà poi riordinare le vignette in ordine cronologico (al protagonista è bene attribuire un nome, per esempio Marco). Di seguito vengono forniti degli spunti per realizzare le vignette e scrivere le didascalie.]

⁸ Rif.: Legge 104/92, Linee guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità del 4 agosto 2009, Prot. N. 4274. D. Lgs. n. 62/2017.

Attività 1

Metti in ordine cronologico le vignette che rappresentano la storia *La giacca stregata* di Dino Buzzati.

DISEGNO

Marco va dal sarto. Il sarto con il metro prende le misure. Sul tavolo stoffa, spilli, ago, filo.

DIDASCALIA

Marco va dal sarto. Marco si fa cucire un vestito.

DISEGNO

Marco ha la mano destra vicino alla tasca destra. Dalla tasca esce una banconota.

DIDASCALIA

Marco indossa la giacca. Nella tasca destra trova dei soldi. Ogni volta che mette la mano in tasca, trova i soldi.

DISEGNO

Marco mette tanti soldi nel baule (o in una cassa).

DIDASCALIA

Marco trova tanti soldi nella tasca. Sono 58 milioni. Nasconde i soldi nel baule.

DISEGNO

Marco legge il giornale: «Rubati 58 milioni». Sullo sfondo si vedono due banditi che rubano i soldi.

DIDASCALIA

Marco legge il giornale. Hanno rubato 58 milioni. Gli stessi soldi che ha nascosto nel baule.

DISEGNO

Marco prende altri soldi dalla sua tasca. Si vede la scritta 135 milioni.

DIDASCALIA

Adesso ha 135 milioni. Compra una casa.

DISEGNO

Marco legge il giornale: "Incendio: bruciati 135 milioni". Sullo sfondo una casa brucia e 2 vigili morti.

DIDASCALIA

Marco indossa la giacca. Nella tasca destra trova dei soldi. Ogni volta che mette la mano in tasca, trova i soldi.

DISEGNO

Marco brucia la giacca: ha in mano un fiammifero e la giacca è per terra, vicino a un sasso.

DIDASCALIA

Marco è preoccupato. Perché tanti incidenti? Decide di bruciare la giacca.

DISEGNO

Marco vestito in modo dimesso, con le toppe, seduto a una scrivania.

DIDASCALIA

Marco diventa povero. Non ha più soldi. Allora torna a lavorare nel suo ufficio.

Alternativa attività 1

[I disegni preparati dall'insegnante o dagli alunni sono sostituiti da un testo realizzato con i simboli. Di seguito si mostra un esempio di brano realizzato con i simboli WLS (Widgit Literacy Symbols). Ogni simbolo WLS, che si caratterizza per l'aspetto grafico stilizzato, rappresenta un solo concetto⁹. Di seguito si porta un esempio, tratto dal sito del Centro Sovrazonale di CAA di Milano (<http://www.sovrazonalecaa.org/inbook>).]

Attività 2

Metti in ordine cronologico i simboli che rappresentano la storia *La giacca stregata* di Dino Buzzati.

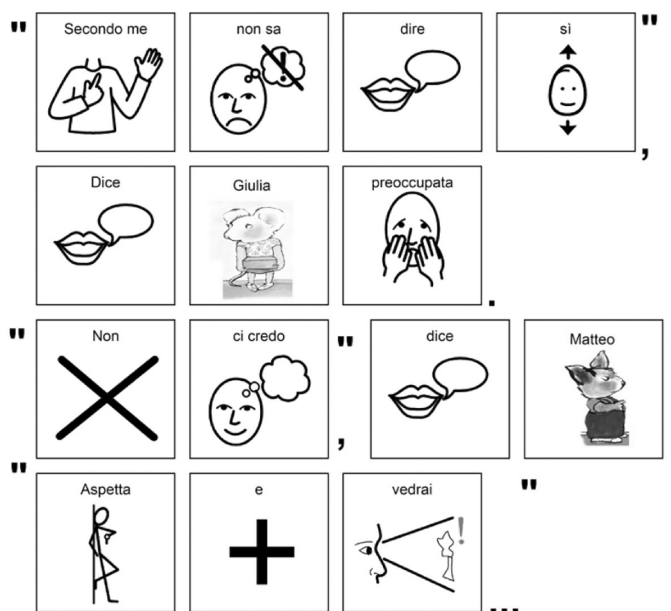


Figura 1. Esempio di pagina di un libro modificato, D'Allancé M., No, no e poi no!, Babalibri Editore, 2001¹⁰.

Attività 3

Ritaglia le frasi e incollale in ordine nella colonna di destra.

Frase disordinate	Frase in ordine
Marco legge nel giornale che i banditi hanno fatto una rapina. I soldi che trova nella giacca sono dei banditi.	
Marco indossa una giacca magica.	
Marco ha paura e brucia la giacca magica.	
Quando mette la mano nella tasca destra trova tanti soldi.	

⁹ Cfr. <https://ilbridicamilla.wordpress.com/i-libri-in-simboli/>
¹⁰ Fonte immagine: <http://www.sovrazonalecaa.org/inbook>

Attività 4

Dopo aver letto il racconto di Dino Buzzati rispondi alle seguenti domande.

- In quale città è ambientata la storia?
- Nella parte iniziale, il protagonista conosce un uomo. In quale occasione?

Attività 5

Indica con una x la risposta corretta.

1. Come si chiama il sarto?

- A Coricelli Alonso.
- B Cordicella Renato.
- C Corticella Alfonso.
- D Buzzati Dino.

2. Il protagonista, riferendosi al lavoro del sarto, usa l'espressione «sarà caro». Che cosa intende?

- A Sarà affettuoso.
- B Vuole molti soldi.
- C Si trova su un carro.
- D Vuole bene.

3. Dopo aver ricevuto l'abito, il protagonista lo mette nell'armadio e lo indossa:

- A dopo un mese.
- B dopo un giorno.
- C dopo un anno.
- D dopo alcune settimane.